

# MISHNAIOT

TRADUZIONE ITALIANA E NOTE ILLUSTRATIVE

DI VITTORIO CASTIGLIONI

ORDINE PRIMO ZERA'IM

## PRESENTAZIONE

*Con infinita commozione presentiamo al pubblico questa unica traduzione italiana delle MISCHNAJOT abbondantemente corredata da note e commenti. È l'Opera più importante del nostro adorato Papà: Prof. Vittorio Castiglioni, Rabbino Maggiore a Roma dal 1904 al 1911.*

*Sono 50 anni dalla Sua morte, ma egli è tuttora vivo in noi che lo abbiamo adorato per le Sue doti morali.*

*Ci sembra di vederLo ancora nel Suo studio, seduto alla Sua scrivania, sacrificando tutte le Sue poche ore libere a questo imponente lavoro, che ci è pervenuto scritto con la Sua calligrafia piccola, uniforme, nitida e precisa.*

*Ne cominciò la pubblicazione a dispense, mandandole a stampare in Polonia, ove a quei tempi, era più facile trovare i caratteri ebraici. Appena pronte Gli venivano rispedite, ed Egli stesso si occupava della distribuzione ai Suoi Fedeli abbonati, con molto successo.*

*Dopo la Sua morte, nel 1911, il Prof. Emilio Schreiber, uno dei Suoi più affezionati discepoli, direttore delle scuole ebraiche di Trieste, continuò per alcuni anni la pubblicazione, sempre seguendo lo stesso sistema di stampa e di distribuzione. Ma nel 1938, quando iniziarono le persecuzioni antiebraiche in Italia, le pubblicazioni vennero sospese e, quasi contemporaneamente, il Professor Schreiber morì.*

*Per fortuna la Sua biblioteca pervenne intatta, dopo la guerra, ai Suoi parenti che vi ritrovarono nascosto il manoscritto della traduzione e ce lo consegnarono.*

*Fu per noi come se nostro Padre ci chiedesse di stampare la Sua maggiore Opera alla quale con tanto amore aveva dedicato gran parte della Sua vita.*

*In omaggio alla Sua memoria, nel cinquantenario della Sua morte, la presentiamo a tutti gli studiosi di cose ebraiche.*

*Siamo grati all'Ecc.mo Rabbino Maggiore di Roma Prof. Elio Toaff che ci ha incoraggiati, facendoci rilevare tutta l'utilità della pubblicazione. e Lo ringraziamo sentitamente anche per la Sua preziosa collaborazione.*

### I FIGLI

*Durante la pubblicazione di questo volume, è venuto purtroppo a mancare Augusto Castiglioni, figlio dell'Autore, che desideriamo qui ricordare con animo commosso perchè fu il maggiore propulsore di questa opera alla quale si dedicò con la più grande abnegazione.*

## A V V E R T E N Z A

Poichè oggi è assai facile procurarsi — per chi lo desidera — il testo ebraico della Mishnà, in questa nuova edizione completa dell'opera, è stato deciso di presentare al pubblico solo la versione italiana con le note esplicative del Traduttore.

Nelle note, per maggior chiarezza, sono stati riportati, in caratteri ebraici, alcuni termini che non hanno un esatto corrispondente nella lingua italiana.

L'opera è stata divisa secondo il testo tradizionale ebraico in sei ordini, ognuno dei quali comprende un certo numero di trattati.

La prima edizione incompleta, fu pubblicata a fascicoli recanti anche il testo ebraico. Dall'anno 1893 all'anno 1933 uscirono in tutto quattro ordini completi e il solo trattato Zevahim del quinto ordine, Kodashim.

Dobbiamo essere grati ai figli del compianto Rabbino Maggiore Vittorio Castiglioni che, pubblicando oggi questa opera completa, hanno reso al loro Padre il più ambito degli onori ed agli studiosi hanno reso accessibile uno dei più insigni monumenti della tradizione ebraica.

E. T.

## PREFAZIONE

---

Narra la tradizione (Talm. bab. Giruvin, 54, b): Non appena un nuovo precetto era stato comunicato da Dio a Mosè, questi lo insegnava con tutti i suoi particolari ad Aronne, lo replicava quindi ai figli di lui in presenza del padre, e lo ripeteva poscia agli anziani del popolo davanti ai precedenti, e finalmente lo proclamava al popolo sempre in presenza degli altri suoi uditori. Dopo di ciò l'Arciprofeta si allontanava, ed Aronne ripeteva a tutti gli astanti quanto egli aveva imparato, quindi partiva egli pure, e la lezione era ripetuta ai presenti dai suoi figli; i quali poi si allontanavano, per lasciare che gli anziani ripetessero di bel nuovo quegli insegnamenti a tutto il popolo, cosicchè ognuno ne aveva udite quattro ripetizioni. Quelli che avevano così imparato il precetto con tutti i più minuti particolari ad esso relativi, si spargevano poi tra il popolo a ripeterlo tra loro e ad insegnarlo agli altri, fino a che tutti ne venivano a perfetta cognizione. Così la tradizione potè conservarsi in tutta la sua purezza, e perciò sugli insegnamenti avuti direttamente da Mosè, non sorsero divergenze giammai. Le discrepanze fra i Rabbini non sorsero quindi mai sopra punti principali nè della parte teorica e metafisica della religione, e tanto meno della parte pratica di essa; ma sibbene esclusivamente sopra i più minuti dettagli della legge, come insegna il Ben David nel proemio della sua storia **לא נחלקו רז"ל לעולם בעיקר מצוה אלא בתולדותיה** (v. S. D. Luzzatto, Giudaismo illustrato, II, p. 231). Intorno a questi particolari ed ai casi nuovi ed eccezionali che successivamente andavano presentandosi, sorsero in tempi posteriori delle discussioni, che si svolsero in base alle tredici regole generali della casistica e dialettica talmudico rabbinica fissate da Rabbi Ismael ben Eliscia Presidente dell'Accademia religiosa di Chefar Aziz (a. 3897 d. Creaz.) le quali si trovano come Baraità, in principio dell'Opera *Sifrà* (Medrash sul Levitico) e furono ricavate dai sette assiomi fondamentali di Hillel. Ad ognuno degli astanti era lecito di esporre liberamente le opinioni

proprie e quelle avute da altri, di cui parte si conservavano a memoria, spesso con segni artificiali, e parte in iscritto, e di sostenerle e difenderle come meglio credeva. Esaurita la discussione, le risoluzioni erano prese a maggioranza di voti, ma anche l'opinione della minoranza e persino quella dei singoli era conservata, quando aveva qualche probabilità in suo favore, conforme alla massima **אלו ואלו דברי אלהים חיים** « Queste e quelle sono parole di Dio vivente », che la tradizione narra proclamata da una voce celeste, rispetto alle opposte sentenze delle due scuole di Hillel e di Sciammai (Talm. ier. Berahhod, C. I. M. 4), di cui questa s'ispirava ad un severo rigorismo, quella invece ad una serena indulgenza. La conservazione di queste opinioni benchè non adottate, aveva lo scopo che esse potessero servire di appiglio, ed anche di appoggio, in caso di bisogno, ad altra votazione. Da ciò apparisce chiaramente che tutte quelle risoluzioni non ricevute per tradizione diretta, ma che sono il risultato di discussioni rabbiniche, non si possono considerare come *d e f i n i t i v e*, ma piuttosto come suscettibili di ulteriore modificazione, e che opinioni una volta accettate ed applicate, possono essere in altri tempi e per altre cause reiette e soppresse (G'adaiod, C. I.).

Ma da un lato la distruzione dello Stato giudaico e la dispersione degli Israeliti fra tutte le genti, e dall'altro il progressivo svolgimento della legge tradizionale per le nuove sue applicazioni, ne resero indispensabile col tempo la completa trascrizione e sistemazione, per impedire che queste stesse leggi venissero dimenticate od alterate. Tale necessità s'era anzi fatta sentire da più tempo; e probabilmente già prima della distruzione del secondo Tempio, ma indubbiamente poco dopo di essa, alcuni più illustri *M a e s t r i* pensarono a provvedervi, e tra questi il celebre R. Akibà e R. Meir suo discepolo, famoso per le sue parabole (Sotà 49 a). Il primo fu ardente fautore di *B a r K o h h a b à*, e prese viva parte a quello sforzo titanico, con cui il popolo giudaico, ribellatosi ai Romani, tentò arditamente di recuperare la propria indipendenza; ma il tentativo fallì, e R. Akibà insieme ad altri non meno illustri di lui, cadde vittima del suo amor patrio, fra i più atroci martirii inflittigli dai Romani; egli aveva compilata una raccolta di leggi tradizionali denominata Mishnah di R. Akibà (**משנת רבי עקיבא**). Del se-

condo si narra che tutto quanto aveva raccolto, versò poi nella Mishnah, di cui sono attribuite a lui tutte le sentenze anonime e quelle dette a nome di Ahherim (Altri). Chiamavasi egli veramente R. N e o r a i , ma per la rara lucidezza della sua mente fu denominato M e i r cioè L u m i n a r e , e la leggenda lo dice discendente dall'imperatore Nerone. La sua ordinazione rabbinica procurò il martirio a Rabbì Jehudà ben Bavà che l'aveva intrepidamente compiuta ad onta del severo divieto dell'imperatore Adriano. Il grande merito però di avere effettuata l'opera gigantesca della compilazione della Mishnah spetta indiscutibilmente al celebre R a b b ì J e h u d à A n a s s ì cioè il P r i n c i p e , figlio di Rabbì Simeone ben Gamliel, il più illustre dottore dei suoi tempi. Fu questi un uomo di larghe vedute e di nobilissimi ideali, fornito delle più rare doti di mente e di cuore, di aspetto imponente e di grandi ricchezze. Nel libro da lui compilato e denominato M i s h n a h (Studio) egli è chiamato semplicemente R a b b ì , come per antonomasia lo designavano i suoi coetanei, per significare il M a e s t r o p e r e c c e l l e n z a . Tuttavia, modesto e pio (Sotà 492), egli non esitò a riconoscere e ad adottare più volte l'opinione altrui come più giusta di fronte alla propria; e benchè godesse la massima stima e la piena fiducia dei suoi contemporanei, correligionari e non correligionari, e dell'imperatore romano de' suoi tempi, uno degli Antonini, sì da meritarsi per le sue preclare virtù il nome di S a n t o (Akkadosh), pure non volle assumere mai il maggiore titolo di R a b b a n , per riverenza verso il padre a cui questo titolo non era stato concesso. Egli e Rabbì Nathan detto il Babilonese (Abavli) perchè venuto da Babilonia in Palestina, e considerato autore del trattato Avod derabbì Nathan, sono gli ultimi Dottori che compariscono nella Mishnah, i quali tutti vengono distinti col nome di Tanaiti תַּנַּיִם, e di cui il primo fu Simeone il Giusto.

Alla compilazione di quest'opera grandiosa fu adoperata una massa enorme di materiali raccolti da fonti innumerevoli, di cui parte scritti, parte tramandati oralmente dai tempi più remoti, che, prima di essere accettati, furono sottoposti a severa critica ed a rigoroso esame, e che poi collazionati, riveduti e vagliati con la massima scrupolosità, furono accolti finalmente in un solo codice, la cui redazione fu compiuta circa nell'anno 220 dell'era vol-

gare. La Mishnah, che godette perciò sempre la massima autorità presso tutte le generazioni posteriori quale documento autentico della vera tradizione mosaica, è divisa in sei ordini (Sedarim סְדָרִים) che comprendono sessanta trattati (Massahhtot מַסְכֵּתוֹת\*) di cui ciascheduno si divide in capitoli (Perakim פְּרָקִים) suddivisi in paragrafi (Mishnaioth מִשְׁנָיוֹת). A completamento di questa opera grandiosa, altre ne furono compilate più tardi da alcuni discepoli di quell'illustre maestro, in cui probabilmente furono conservate le Mishnaioth non accolte nel canone della Mishnah; così R. Hiià e R. Oscianjà compilarono la Tossaftà (תּוֹסֵפְתָא) ossia Appendice (alla Mishnah); R. Nehhemia compilò la Baraità (בְּרַיְתָא) che significa cose esterne, vale a dire trattate fuori dell'Accademia di Rabbì; R. Ismaele è considerato autore della Mehhiltà (מְהִילְתָא) (m i s u r a, complesso di tradizioni), e a due discepoli di R. Akibà, cioè a R. Jehudà ben Ilai bottaio in Uscìa, maestro di Rabbì, ed a R. Simeone ben Johhai, il supposto fondatore della misteriosa dottrina cabalistica, sono rispettivamente attribuiti i due libri Sifrà סִפְרָא (Medrash sul Levitico) e Sifri סִפְרֵי (Medrash sul Numeri e sul Deuteronomio). Che altri avessero conservato ancora delle lezioni scritte, non v'ha dubbio, giacchè si dice più volte nel Talmud: Venne il R. tale e portò una Baraità (\*\*\*) in sua mano רַבִּי פְּלוֹנִי אָתָּא וְאֵיתִי מִתְּנִיתָא בְּיָדָיָהּ. L'illustrazione di questi eterni volumi, la spiegazione minuziosa dei precetti in essi contenuti, il maggiore svolgimento di questi ed il modo di loro applicazione ai varii casi della vita, diede origine a due altre opere posteriori chiamate ambedue Talmud תַּלְמוּד (studio), di cui la prima fu compilata da R. Johhanan nel terzo secolo dell'era volgare e chiamasi T a l m u d i e r u s c i a l m i o g e r o s o l i m i t a n o e si riferisce a tutti i trattati dei quattro primi ordini della Mishnah; forse il resto andò perduto; questo lavoro di limitata estensione, gode poca considerazione. Ben maggiore impor-

(\*) Questa parola secondo l'Aruch significa « cose apprese » da דַּסְכַּת וְשִׁמְעָה (Deut. 27; 9) secondo altri « fusione » da נֶסֶךְ od anche « tessuto » (Giud. 16, 13).

(\*\*) Quando nel Talm. bab. si adopera la voce מִתְּנִיתָא s'intende una Baraità; trattandosi di una Mishnah, si adopera la voce מִתְּנִיתִין che significa la nostra Mishnah cioè riconosciuta da tutti.

tanza ha invece l'altro T a l m u d detto B a v l i o B a b i l o n e s e od anche G h e m a r à , voce aramaica corrispondente alla ebraica Talmud e significante anche nel tempo stesso compimento, poichè la tradizione trovava in quest'opera appunto il suo compimento. Questa colossale enciclopedia fu compilata da Rav Ascè verso la metà del quinto secolo dell'era volgare; si riferisce a 36 trattati misnici non però consecutivi; così del primo ordine misnico (Zeragim) e dell'ultimo (Taorod) il Talmud Bavli non si riferisce che ad un solo trattato (Berahhod e Niddà). Questa opera gode la massima considerazione, e i Dottori che in essa figurano, da R. Jehudà Anassà a Rav Ascè, e sono chiamati Emoraiti אַמֹרַיִם, sono considerati i successivi depositari della vera tradizione sinaitica.

La Mishnah rimase per 15 secoli del tutto ignota al mondo non giudaico fu nel medio evo condannata mille volte al rogo insieme al Talmud, in odium auctoris, senza che i proscrittori di questi libri avessero la più pallida idea del loro contenuto; ma ogni esemplare che l'odio insano e la rozza ignoranza distruggevano, era centuplicato con fervente zelo dall'entusiasmo religioso, dalla fede incrollabile degli Ebrei, che nelle spelonche e nei sotterranei si seppellivano a riprodurre e a meditare quei sacri volumi, irrecusabili monumenti dell'antica israelitica sapienza.

La prima traduzione della Mishnah fu compiuta in latino dal Surensio e pubblicata in Amsterdam nel 1698-1703 in tre volumi; ma questa versione, considerata poco conforme all'originale e spesso arbitraria, trovò poco favore presso i dotti. Una versione tedesca (Rabe) eseguita nel 1760-62 e denominata traduzione da Jost, pure difettosa, vide la luce in Germania nel 1833-34 ed è ormai del tutto esaurita. Un'altra traduzione tedesca del testo misnico con commento pure tedesco del Dr. Sammter (che tradusse pure in tedesco il trattato talmudico Bavà Mezigà) continuata dal Dr. Banneth Rabbino di Krotoschin, è in corso di stampa fino dal 1887 editore l'itzkowski di Berlino. Quest'opera pregevolissima, di cui vide finora la luce il primo ordine misnico e parte del secondo, mi stette davanti nella esecuzione del presente lavoro e mi fu di norma specialmente per ciò che si riferisce al commento; io non mancai però di consultare e di confrontare scrupolosamente in proposito gli autori antichi, e per ciò che riguarda il valore



esatto dei vocaboli non biblici e la loro puntazione, ricorsi a quell' *Auruch completum* dell'illustre Kohut che può dirsi il più grande *monument* o lessicografico della lingua ebraico-rabbinica. Malgrado le somiglianze e le ripetizioni inevitabili, anzi necessarie in un lavoro di questo genere, nutro speranza che questo mio primo saggio non sia privo di qualche originalità, tanto nella traduzione del testo che nelle note esplicative. Possa esso incontrare presso i miei connazionali israeliti e non israeliti, quel favore a cui unicamente aspiro come al più ambito compenso, e che solo potrebbe farmi accingere animosamente alla continuazione dell'ardua impresa.

*Trieste, 26 Settembre 1892.*

VITTORIO CASTIGLIONI.

פדה טרואסטני יע"א בהדש תשרי יום'ה' מימי התשובה שנת רא"ה ראינו' כ"י ה"ה ה' עמ"ך לפ"ק.  
יצחק חיים קסטיליוני ס"ט.